



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.2.4

ZANIBONI, ANTONIO

Il Mago deluso dalla magia. Divertimento per musica da rappresentarsi nel teatro Formaliari in Bologna il carnovale dell'anno 1718. Dedicato .. cardinale Curzio Origo

Rossi, Bologna 1718

Img: Progetto Radames, 2005



IL MAGO
DELUSO DALLA MAGIA

DIVERTIMENTO PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
Formaliari in Bologna

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1718.

D E D I C A T O

*All' Eminentissimo, e Reverendissimo
Principe*

IL SIGNOR CARDINALE

CURZIO ORIGO

Legato Dignissimo di Bologna.



In Bologna per li Rossi, e Comp. sotto le
Scuole alla Rosa. *Con licenza de' Sup.*

70. 6. 2

5

Eminentissimo Principe.



*Il come è proprio
della più eroica grandezza l'ag-
giugnere nuove grazie alle di già
contribuite ; così la nostra più pro-
fonda osservanza ci fa arditi a
sperare dall' E. V. il gradimento*

6
della nuova offerta, che le facciamo di codesto Divertimento per Musica, dalla moderna penna del Sig. Co: Antonio Zaniboni generosamente recatoci Risguardi l'occhio benigno di V. E. il dono non già, ma l'umil cuore de' Donatori, e difenda col nome Suo glorioso dall' Invidia più maligna codesti Foglj; mentre tutti fiducia ci presentiamo con profondissimo inchino al bacio della Sacra Porpora.
Dell' E. V.

Bologna li 28. Gennajo 1718.

Umiliss. Devotiss. ed Off. Servidori
Gl' Impresarij dell' Opera.

LETTOR BENIGNO.

Non leggere, che nel Teatro codesto Libro, affine solamente di accompagnare coll'occhio ciò, che udire dovrai coll'orecchio; poichè a parlarti sinceramente non ho preteso che di appagare le brame degl' Impresarij, quali hanno una simil cosa desiderato; nè per essa pretendo io lode, nè dei tu darmi biasmo. Le Parole, Fato, Deità, &c. non sono sensi del Cuore, ma sole espressioni della Poesia, e vivi felice.

A 4

PRE-

PERSONAGGI.

CERFOGLIO Servo del Mago morto.

ARMINDA Amante di

FLORALBO

IDALMO Fratello d' Arminda, che la perseguita per la sua fuga.

GRULLO Servo d' Arminda.

DESBA Vecchia

S C E N E.

Atto Primo.

Campagna deliziosa, poi tempo cattivo, con Tuoni, e Lampi.

Grotta del Mago.

Atto Secondo.

Giardino del Mago.

Atto Terzo.

Cortile.

Tempio di Diana.

Boschetto delizioso.

Spiaggia, e Mare con Nave.

SCE-

A 5

AR--

ARGOMENTO.

CERFOGLIO Servo sciocco di un Mago morto, risolve col Libro, e colla Verga d'imitar' il Padrone, e trova nella Grotta; che un tal Sasso è GRULLO, e cert' Albero ARMINDA, così trammutati dal Mago estinto. Quest' ARMINDA, e questo GRULLO erano fuggiti con FLORALBO dalla Città; perchè IDALMO non arrideva alle Nozze d'ARMINDA sua Sorella con FLORALBO. DESBA poi riceve in Casa IDALMO per lo tempo minaccioso, che sopraggiunge nel punto, che si suppone, che il Mago morisse.

La Scena è nell' Isola di CRETA.

AT -

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna deliziosa, poi tempo cattivo
con tuoni, e lampi.

Floralbo solo.



Iagge apriche, a voi se rende
Dopo il notturno orror
Febo col suo splendor
Il dì smarrito;
Voi pure a me rendete
(Se barbare non siete)
Coei, per cui s'accende
Il cor ferito.

Piagge &c.

Il rigor del Germano,
Poichè Arminda fuggir quì meco volle
Col suo più fido Servo, allor che appunto
Mi credea di gioire Amante, e Sposo,
Destin crudo, inumano!
In un'Antro quì presso al vicin Colle
Mi feo smarrir l'Idolo amato, e seco
Il caro Servo ancora;
Per ben sei volte, e sei
Giraro il torto speco,

A 6

E

E lo giraro invano i passi miei.
Gridai, ma invan gridai, finchè l'Aurora
Certo mi fè della sciagura atroce,
Per cui m'aggiro, ah! lasso!
In traccia del mio bene, e invan m'aggiro.
Pigliam su questo Sasso
Qualche breve ristoro al debil fianco:
Indi più vigoroso
Risorga, e piani, e Valli
Cerchi, e ricerchi in fin, che il Ciel pie-
Ma già le luci il sonno (tofo
Chiude Arminda, ove sei?
Dove, mia vita dove?
Dove sei, mia speme amata?
Qual mai barbara ingrata
Stella mi t'involò? *s'addormenta.*

SCENA II.

*Desba con Cestello di frutti, e detto,
che dorme.*

Des. **V** Aghe Poma odorose, e rassetate
Da mia destra gentile, e di bei
Spurse in Cesto galante, (fiori,
Voi pur liete, e
Andrete in dono al mio Cerfoglio amate.
Ne' bei vostri colori
Parmi vedere il Riso
Ma qual Garzon, qual viso,
Su cui ridon gli amori,
Mi si presenta agli occhi?

Par,

PRIMO.

13

Par, che a ferirmi il core
Da' suoi bei labbri scocchi
Tutti i suoi dardi il Fanciulletto Amore.
Certo certo di Cerfoglio
Questo Giovine è più bello.
Desba, sei nel grand'imbroglio,
Pensa ben, che non è quello.
Certo &c.

Flor. Sei tu, mio ben? *sognando*

Des. Son' io.

Flor. Vieni tra queste braccia.

Des. Andiam, che mai farà?

Flor. Dolce tesoro!

Des. Oh che caso! oh che gioja!

Flor. Il Nume mio

Sì, mia cara, tu sei.

Des. Vengo senza tardar, Cerfoglio, addio!

Flor. Che vedo, o Ciel! che miro? *si sveglia*

Des. Egli s'è già pentito. Io mi ritiro.

Flor. Donna

Des. Signor

Flor. Da me che vuoi?

Des. Tu pure

Mi chiamasti poc' anzi.

Flor. Io mi sognava.

Des. (Ech'ei dicesse il vero io mi pensava.)

Flor. Per pietà de' miei mali

Des. Ah poverino!

Egli è ammalato; ed io

Mi credeva, ch'ei fosse

Di mia bellezza innamorato.

Flor. Appunto.

Des.

Des. Innamorato adunque

Tu sei

Flor. Lo sono al certo.

Des. Ed io son pronta ad appagar tua brama.

Flor. Oh me felice!

Des. Ecco hai trovato al fine
Quella, che cerchi, e seco
Potrai gioir

Flor. Dov'è, dov'è la dolce
Mia speranza gradita?

Des. Al suo bel sen per bocca mia t'invita.

Flor. Arminda, Arminda cara

Des. Signor, t'inganni, è Desba il nome mio.

Flor. Ah Desba! Arminda io cerco

Des. Io son delusa.

fi muta tempo.

Flor. E per lei sola

Des. Intesi.

Non più, basta così, Desba non cerchi.

Flor. Odi.

Des. Non vedi tu, che il Cielo irato
Oscura il giorno, e con accesi lampi
Minaccia di tempesta, e tuona, e freme?

Flor. Ma un cor virile il suo furor non teme.

Des. Mi narrerai l'Istoria

De' casi tuoi dentro la mia Capanna.

Andiam, che di già cade

Nembo fatal

Flor. Ti sieguo.

Des. Io di natura,

A dirti il vero, inclino alla paura.

Flor.

Flor. A terror del nostro Mondo
Son d'Abisso le faville
Tutte in Cielo a scintillar.

Des. Mi feriscon le pupille.
Sotto il tetto io mi nascondo;
Deh tu almen non mi lasciar.
A terror &c.

S C E N A I I I.

Grotta del Mago.

Cerfoglio solo.

E Che farai, Cerfoglio, or che il Padrone,
Quel famoso Stregone;
Ei, che a' spirti del Regno più profondo
Cenni, e leggi imponea,
Al fin di vita rea
E' andato caldo caldo all'altro Mondo?
Tremavan queste Grotte
Alle sì orrende scosse;
E benchè giorno fosse,
Parea sparsa pel Cielo un'atra notte.
Io che farò? qui solo
Erede di colui, che tutta tutta
In questo Libro, in questa Verga avea
La sua ricchezza, il suo tesor, la sua
Tremenda insuperabile possanza?
Altra dunque speranza, (anch'io
Che in questa Verga, e in questo Libro
Penso ripor; m'affido.

Ma

Ma come far , se affatto
Quest' arte ignoro , e se tremante , e ratto
Fuggij più volte , allorchè il Mago apria
Il fatal Libro ? come ?
Se Mostri, Furie, Larve, e Spetri, ed Ombre,
Al batter della verga erano pronti ?
Come farà la mia
Antica natural poltroneria
A resistere feroce ?
Ecco già la Bacchetta
prende la verga tremando.

Stringo con man costante: or se a Cavallo
Fossi , vorrei toccarlo
Così...così...così...che cosa è questa ?
Forse un Cavallo ora diventa il Sasso ?
Si muove... ah quest'è bella. *Serpe)*
Sta fermo ancora un poco ... Un qualche
Certo lo muove , o in cotal guisa è fatto .
Stà fermo, o sasso, e non mi far più il mat-
to. *lo percuote forte, e sicangia in Grullo!*

SCENA IV.

Grullo, e Cerfoglio.

Grul. Songo fuori de'nbruoglio ? *(glio.*
Cer. S'è vè, che brutta Bestia esce dal Sco-
Grul. Eccome a' piedi tui :
Te rengrazio de core, e te domanno
N'altro servizio ancora .
Cer. Io non intendo, e fuor di me già sono.
Grul. Sienti : borrei...
Cer. Che vuoi ?

Grul.

Grul. Che me lasciassi
Pe' chissa Selva a spasso,
E che mai chiù me trasformassi in Sasso :
Cer. E' difficile assai . *(Facciamo il bravo.)*
Grul. Mò mò te'nparo anch' io
Ciò , che nò sai .
Cer. *(Poter del Mondo ! Io sono*
Mago , e non lo sapeva.) *E che dirai ?*
Grul. Prometti , e poe lo dico .
Cer. Io ti prometto .
Grul. Con la Verga 'ncantata .
Tocca mò chissa pianta, e la bedrai
Cangiar se in Donna .
Cer. Oh quanto
Ne godrei ; poichè a me Desba non piace,
Per far dispetto a quella Vecchia audace.
Grul. Nò perder tempo .
Cer. Al certo
Tu meco scherzi ...
Grul. Or' or tu lo bedrai .
Cer. Tocco ...
Grul. Vedi .
Cer. Che fia ?
Grul. Femmena è chissa ?
Cer. Oh stupore !
Grul. Oh portiento !

*sicangia l'Albero
in Arminda.*

SCENA V.

Arminda, e detti.

Arm. INFIDO Amore,
A che mi conducesti, ed a qual dura
Leg-

16 Legge mi condannasti?

Cer. Si lagna.

Grul. Anzi se duole.

Cer. E' tutt' uno.

Grul. Nolsò.

Arm. Vieni, mio fido
Servo, pur ti riveggo....

Cer. A me, Signora,
Tu dei la libertà.

Arm. Mercè ti rendo.

Cer. (E' pur bella.)

Grul. (E' pur goffo.)

Arm. Io son smarrita.

Cer. Non voglio, che da questo
Mio recinto tu scosti il gentil piede.

Arm. Ad ubbidir m' appresto
Al cenno tuo, mercede

Così rendo al favor, che mi rendesti.

Grul. E allo stesso piacer, che me facesti.

Cer. Se ogni pianta cō Scuffia, con Gonna

Diventa una Donna

Sì vaga, e vezzosa,

La voglia amorosa

Far paga potrò.

Tu resta Fanciulla; tu Servo rimati

Di tutti gli Amanti,

Che a te diè Cupido,

Il più bello, e fido

Io certo farò.

Se ogni &c.

SCE-

PRIMO.

SCENA VI.

Arminda, e Grullo.

Arm. Qual mai Fato crudele
Dall' Idol mio fedele
Mi staccò, mi divise? E qual mai stella
Nel Cielo a' danni miei
Comparve di rubella
Luce adorna? E voi pur, barbari Dei,
Di qual' ira spietata
V' armaste contro me?

Grul. Fà core, Arminna,
Caccia via lo temore, e 'n me confida.

Arm. E che potrai tu solo?

Grul. Eo te prometto
De retrovar Floralbo....

Arm. Il mio diletto!
Ah forse divorato avran le Fiere.

Grul. Forse l'ave cangiato'n qualche Tronco
Sò Mago maledetto.

Arm. Ah ch'ei pur troppo
Esca fu delle Belve
Per quest' orride Selve.

Grul. Vatte pur; nò temer; cà non è brutto
Lo mal, come te credi.

Arm. Io son perduta,
Se perito è il mio Bene.

Grul. Quanto me frusci mò.

Arm. Non ho più spene.
Adoratore il cor
Sol del mio ben farà.

Che

Che per rigor di sorte
Non deve un'alma forte
Smarrir la fedeltà.

Adoratore &c.

SCENA VII.

Grullo solo.

O Ra mo che faraggio? Aggio paura,
Cà cercanno Floralbo,
Se me vede lo Mago annare a spasso,
Nò me retorni en Saffo.
Ma pienso, e pienso bene
D'aver flemma nò poco,
Pè lo fine beder d'un sì bel gioco.
Ma che veggio? che miro? 'ntò la Grotta
Ciento Diavoli, e ciento
Far nò trebbò de' Mostri, e de Caprune
Oh che cesso! oh che viso! oh che fegura
Me sientò en speretar pè la paura.
Ma dov'è, Grullo, dov'è
La fortezza 'n superabele,
Lo coraggio 'n comparabele
Dè sò vraccio, e de sò core?

guarda di nuovo.

Ah che sento l'ardimento,
Che me lascia, e se ne và,
Che me toglie la bravura,
E sol resta lo temore.

Ma dov'è &c.

SCE.

SCENA VIII.

Idalmo solo.

A Seguir per le Selve onor mi tragge
L'orme della sfacciata empia Sorella,
Che col Servo fellone, e con l'Amante
Prese da' patrij Tetti indegna fuga.
L'inseguirò, fintanto
Ch'io la rinvenga, e caderan svenati
Da questo acciar gli audaci.
Il mio coraggio, e lor viltà; l'atroce
Misfatto, che li siegue,
Già m'assicura la fatal vendetta:
Nume d'onor, tu la gradisci, e accetta.
Sento il cor per ogni lato
Agitato
Dallo sdegno, e dal furor.
E d'affanni egli è ripieno,
Perchè offeso è nell'onor.
Sento &c.

SCENA IX.

Desba, e Floralbo.

Des. **T** Uoi strani casi, o mio Floralbo,
intesi,
E la smarrita Donna, e'l tuo cordoglio:
Ma vi rimedierò.

Flor.

Flor. Come?

Des. Cerefuglio

Al Mago Servo, & a Desbina Amante

Ti farà ritrovar la tua Diletta.

Io dell'altrui sciagure

Sono pietosa alquanto.

Flor. A te s'aspetta

L'adempier tua promessa; ond'io felice

Poi ti renda mercè.

Des. Questo si dice

Da chi vuol qualche cosa, e non si fa.

Flor. Tu lo vedrai.

Des. Trà poco

Ritornero, che or' ora

Deggio dalla Nipote

Della Fgliuola mia, che sta sul punto

Di partorir, condurmi.

Flor. Io ne gioisco.

Des. Povero Giovinetto, il compatisco.

Flor. Fidi Amori, e pur dolenti

Spero ancor di darvi pace.

Che se pieno di costanza

E' il mio core, e di speranza,

Non son folle, e non audace.

Fidi &c.

SCENA X.

Grullo, e Floralbo.

Grul. **N**O' me sbaglio sicuro.

Flor. **I**o lo ravviso.

Grul. Lo fio Floralbo....

Flor.

Flor. Il Servo

D' Arminda è questi.

Grul. Cà sia lo ben trovato.

Flor. E del mio Bene

Narra, Servo fedel, che mai successe?

Grul. Fu da no Mago in Albero cangiata;

Poi lo rebaldo ancora

M'ave mutato in Sasso.

Flor. Or tu fuor dell' Incanto

Vivi felice; e intanto

Forse il mio Bene anco rimane un Tronco.

Grul. Nò, nò che Cerefuglio

Servo allo Mago estinto ave destatto

Lo' ncanto de colui.

Flor. Propizio Fato

Arride a' voti miei: dov'è il mio Bene?

Grul. Nella Grotta vicina or se trattene.

Flor. Tu a lei mi scorta.

Grul. A dissa

Mò mò te porto.

Flor. Ah non s'inganna il guardo:

Idalmo è quegli al certo,

Della mia dolce Arminda

L'adirato German, che ci vuol morti.

Grul. Muorti? Se buoi morir, mori tu solo.

Flor. Abbi pazienza, o Servo, io fuggo a volo.

SCENA XI.

Idalmo, e Grullo.

(vo.)
AH servo infame! Io pur qui ti ritro-
Rèder mi dei ragion della Germana,
Che

Che teco sì fuggì

Grul. Che buoi, che dici?

Idal. Dalla mia man non fuggirai, fellone,
Se il tutto non palesi.

Grul. E che fagg'io?

Idal. Scelerato, non fai,
Che Arminda con Floralbo ...

Grul. E che dirai?

Idal. Da cieco Amor condotti in questa Selva.
Furo in onta a mia voglia, e che tu stesso
Scorta le fosti? Ah se tu nieghi, a morte
Vicin farai ...

Grul. Nol niego, e nol confesso:

Dirò: lo fiò Floralbo ...

Arminna...Nò...de notte...in chessi boschi

Lo fiò Floralbo ... Arminna ...

Idal. Tu ti confondi.

Grul. Escirno

Da la Città pè tierra ...

N' Barca ... nò .. a Cavallo ...

Idal. Un pazzo sei.

Grul. Faciamo insieme un ballo.

Idal. Traditore, parla, o mori.

Grul. Se m' accidi, e che dirò?

Idal. Su palesa i loro amori.

Grul. Nò, nol puosso, e non lo sò.

Idal. Traditore &c.

SCE.

S C E N A X I I.

Cerfoglio, Arminda, e detti.

Arm. **O** Sserva, in qual periglio è il Servo
mio.

Cer. Ma tosto a lui salvar pronto son'io.

Arm. Caro Cerfoglio, invola
All' ire del German Grullo infelice.

Cer. In un' Uccello il cangerò ben tosto,
Al girar di mia Verga.

Arm. Ah me felice!

Idal. Non basta. A me palesa
Il rimanente ancora, ovver t' uccido.

Grul. E ch'aggio a dir?

Idal. Dove si trovi Arminda.

Cerf. Ecco fatto l' Incanto.

Or diventa un' Uccello il Servo tuo.

battela Verga, e diventa un Mostro (getto.)

Idal. Che miro, oh Dei! che miro? e qual' og-

Arm. Che gran stupor!

Cer. Che sbaglio!

Idal. Con un Mostro favello? O qualche furia

Venne quì dagli Abissi

A deludere Idalmo? Oh caso strano!

Mi trema il cor nel seno: io m'allontano.

Con tutti i Mostri suoi

Veggio la Libia ancora,

E le sue furie istesse

Scatena l' Acheronte

A' danni del mio cor.

Alma non hò sì forte,

B

Per

Per incontrar la morte,
Benchè da gloria vaga
In onta di Virtute
E' piena di timor.
Con &c.

SCENA XIII.

Cerfoglio, e Arminda.

Ger. **A** Rminda bella, è tempo,
Ch'io ti spieghi il mio Amor; che
al mio tu renda

Qualche mercè: Vedefti
L'opra del mio Saper: (benchè sbagliato
Mi sono.) Or se fei tanto
Per te, per me tu pure
Qualche cosa far dei.

Arm. Parla, che chiedi?

Ger. Cosa facile io chieggo, e che le Donne
Per pura ambizion sovente fanno.

Arm. Che mai?

Ger. Lo deggio dir?

Arm. Parla, t'ascolto.

Ger. Che tu renda pietosa a questo Core
Amore per Amore.

Arm. Incapace d'inganno,
Cerfoglio, i' sono, e' i genio mio rivolto
E' ad altro oggetto.

Ger. Io fuor del segno ho colto.

Arm. Datti pace, ed in pace
Lascia me pur: tua Serva
Unil farò, arò grata, e fedele

Al

Al mio Benefattor ...

Cer. Tu sei crudele.

Arm. Se cruda a chi non t'ama
Col labbro vai dicendo,
Guarda, non t'ingannar.
Sincera è la mia brama;
D'un' altro ardor mi accendo,
Che mi fa sospirar.
Se cruda &c.

SCENA XIV.

Cerfoglio solo.

Q uanto disgusta mai
Certa talor sincerità di Donna,
Che ve la dice schietta, e senza frangie:
Starei per dir, che meglio
Per un misero Amante è, ch'ella finga,
E che in aria d'amor l'odio dipinga.
Per me vò far vendetta
Della spietata Arminda, e vò, che almeno
Di Cerfoglio paura,
Poichè affetto non ebbe, abbia nel seno,
E così vuoi disperarmi,
Bella ingrata, e vuoi lasciarmi
Senza speme, empia Tiranna?
Ma sapendo i mali miei,
Una furia io ti direi,
Che mi cruccia, e che m'inganna.

Fine dell' Atto Primo.

B 2

AT-

Per incontrar la morte,
 Benchè da gloria vaga
 In onta di Virtute
 E' piena di timor.
 Con &c.

SCENA XIII.

Cerfoglio, e Arminda.

Cer. **A** Rminda bella, è tempo,
 Ch'io ti spieghi il mio Amor; che
 al mio tu renda

Qualche mercè: Vedesti
 L'opra del mio Saper: (benchè sbagliato
 Mi sono.) Or se sei tanto
 Per te, per me tu pure
 Qualche cosa far dei.

Arm. Parla, che chiedi?

Cer. Cosa facile io chieggo, e che le Donne
 Per pura ambizion sovente fanno.

Arm. Che mai?

Cer. Lo deggio dir?

Arm. Parla, e' ascolto.

Cer. Che tu renda pietosa a questo Core
 Amore per Amore.

Arm. Incapace d'inganno,
 Cerfoglio, i' sono, e' il genio mio rivolto
 E' ad altro oggetto.

Cer. Io fuor del segno ho colto.

Arm. Datti pace, ed in pace
 Lascia me pur: tua Serva
 Unil farò, arò grata, e fedele

Al

Al mio Benefattor...

Cer. Tu sei crudele.

Arm. Se cruda a chi non t'ama
 Col labbro vai dicendo,
 Guarda, non t'ingannar.
 Sincera è la mia brama;
 D'un' altro ardor mi accendo,
 Che mi fa sospirar.
 Se cruda &c.

SCENA XIV.

Cerfoglio solo.

Quanto disgusta mai
 Certa talor sincerità di Donna,
 Che ve la dice schietta, e senza frangie:
 Starei per dir, che meglio
 Per un misero Amante è, ch'ella finga,
 E che in aria d'amor l'odio dipinga.
 Per me vò far vendetta
 Della spietata Arminda, e vò, che almeno
 Di Cerfoglio paura,
 Poichè affetto non ebbe, abbia nel seno,
 E così vuoi disperarmi,
 Bella ingrata, e vuoi lasciarmi
 Senza speme, empia Tiranna?
 Ma sapendo i mali miei,
 Una furia io ti direi,
 Che mi cruccia, e che m'inganna.

Fine dell' Atto Primo.

B 2

AT-

38
A T T O
S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Giardino del Mago.

Grullo solo.

E O te rengrazio, o Cielo,
Che chiù lo Capo de' Leon nò puorto:
Parme d'esser renato,
Da che pe' la gran fete
Chillo grugno bestiale
Tuffai dinto dell' onda,
Che la grotta cerconda
Del Mago 'ngannator: lo siò Floralbo
Cerco, e recerco mò, cà borrei pure
Sfogar l'ira cò disso,
Che perchè bestia fui, troppo me rode.

S C E N A I I.

Desba, e Grullo.

Gru. **M**A na Femmena viene,
Ne' saggio chi se fia.
Des. Le strade amene

Di

S E C O N D O.

29

Di sì vago Giardin, col gentil piede
Io calpestando vo' Ninfa vezzosa.
Gru. Oh che Ninfa rugosa!
Des. Un' Uom garbato
Mi osserva attento. Ei certo innamorato
A quest' ora è di me.
Gru. Troppo garbato
Me veggon l' uocche sui
Des. Vò salutarlo.
Gru. Mò me pongo 'n sosiego,
Come fossi nò Duca, e nò Signore.
Des. Riverisco di core
Lei mio Padrone.
Gru. Addio.
Des. Tanto contegno.....
Un Cavaliere è certo.
Gru. D'esser lo Re de' Grulliaggiolo mierto.
Des. Mi perdoni, Illustrissimo, se torno
Forse ad incomodarla.
Gru. Mò te responno.
Des. Manco male.
Gru. Che buoi?
Des. Se si contenta
Dirle quattro parole.
Gru. E' troppo, è troppo
Bastano due.
Des. Due sole io le dirò
Gru. Chi sei?
Des. Desba son' io.
Gru. Priesto, cà songo atteso
Dalla Muta, lo Cuochio, e gli Staffieri.
Des. Mi scusi, in due parole,

B 3

Co.

Come già le promisi, io mi spedisco.

Grul. Della mia Proteziune

Cerchi l'onor? sò pronto

A farte respettare.

Des. Grazie le rendo.

Grul. E che dunque poss'io?...

Des. Molto ella puole.

Grul. Parla senza timore.

Des. Vorrei Marito.

Grul. Nò cuorno. Eh che desdice,

Se canuta se' tu, nò tal prurito.

Des. Io canuta? è la polvere di Cipro,

Che tal sembrar mi fa: Signor; s'inganna.

Grul. Eo ce vedo affai bene.

Des. Anch'ella poi

Giovinetto non è.

Grul. Sò più de tene.

Se fossi Venere, com'io sò Marte,

Te per Moglierema pegliar vorrei.

Ma ch'aggio a facere

Dè nò Cadavere,

De n' antecaglia,

Come tu sei?

Se fossi &c.

SCENA III.

Desba sola.

GRan disgrazia è la mia,
Perdere un Cavalier per parer vecchia.
Vo' gir senza dimora

Da

Da Cerfoglio il mio ben, perchè mi faccia

Incantato liquor, che giovinetta

Mi renda; acciò se torna

Il Cavalier, veggendo il mio sembiante,

Di me tosto si renda e Sposo, e Amante.

SCENA IV.

Idalmo, e Desba.

Id. **A** Mica Desba! oh Dio!
Soccorri al dolor mio.

Des. Che v'è di nuovo?

Idal. In queste piagge io temo

Della Germana invece

Di ritrovar la Morte.

Des. E perchè mai?

Idal. Ciò, che successe a me, tu ben non sai?

Des. Idalmo, sei tu pazzo?

Idal. Io t'assicuro, (sto.

Che con quest'occhi miei di Grullo al bu-

D'un Leone la testa unita i'vidi,

E ne trema anco il cor, tanto ti basti.

Des. Sei folle, credi pur, che t'ingannasti.

Al mio soggiorno

Tu fà ritorno,

E là nasconditi

Senza temer.

Di farti pago,

Idalmo vago,

Alla tua Desba

Lascia il pensier.

Al mio &c.

B 4

SCE.

S C E N A V.

Idalmo, e poi Cerfoglio.

Idal. **A** Vero dir, son queste (funeste
Selve a' miei voti, ahimè, troppo
Nè Floralbo, nè Arminda
Ritrovo, e quando il Servo,
Per averne contezza, afferro, e stringo,
Un Mostro egli divien, che m' atterrisce
Oh caso strano! oh fuga
Per me fatal! Che l' infelice core
Empie di rio timore.

Cerf. E chi sei tu, che il piede incauto traggi
Per queste vie fiorite, e baldanzoso
Così ten vai?

Idal. Non debbo
A te render contezza
Dell' esser mio; nè debbo
Miei casi a te narrar, rustico audace.

Cerf. In tal guisa favella
Uno stranier con me! Questa è più bella.

Idal. Al volto, alle divise, al tratto, al gesto
Un vil tu sei, non m' ingannai.

Cer. Ma presto
Ti pentirai, sapendo,
Ch'io son di questi Boschi
L'assoluto Signor; ch'io son Cerfoglio.

Idal. Il sia tu pure, a me non cal...

Cerf. Ma voglio,
Che mi si renda omaggio,

Co

Come a un Principe, a un Rè.

Idal. Dov' è il tuo Soglio?

Eccomi pronto a lui prostrarmi inante.

Cer. Non è tempo di scherzi; o là t' invola,
Temerario fellon....

Idal. Con piè costante,
Perchè tu vuoi, ch'io parta, io quì rimāgo.

Cer. Ah non sò chi mi tenga....

Idal. In questo caso
Benti farà pentir questa mia Spada
Dell'atto indegno, e caderai svenato.

Cer. (Affè son' imbrogliato)
si difende colla Verga.

Idal. Pensi con quella Verga
Di schernirti dal colpo
Del forte acciar... (ad un Tronco.

Cer. Non si sà bene ancora. *qui resta legato*

Idal. Cieli! Numi! che scorgo? oh me infelice!

Cer. Gran Verga è questa: evento inaspettato!

Idal. Qual laccio mi trattien?

Cer. Son fortunato.
Alla nebbia, al Sole, al vento

Tu quì resta incatenato

Dal tremendo mio poter.

Il tuo duolo è il mio contento,

Dalle furie divorato

Tu farai per mio piacer.

Alla &c.

Idal. Va pur, Tiran crudele,
Che da' tuoi lacci avvinto
Quì resto a maledir la tua possanza, (za.
Per cui sol Morte alla mia speme avan-

B 5

Per

Per pietà del dolor mio,
Morte, vieni a consolarmi.
In poter del Fato rio
Vieni, Morte, e non lasciarmi.
Per &c.

S C E N A V I.

Floralbo, Arminda, e Idalmo.

Flor. Come gode il Nocchier, che il lido
Dopo l'atra procella ... (afferra

Arm. E come allor che trova
Il suo diletto amor la Tortorella ...

Flor. La tua destra gentil stringendo or' io.

Arm. Teco dolce ben mio.

Flor.) a 2 Io pago sono.

Arm.) a 2 Io paga

Idal. Oh mia nemica Stella?

Veggio l'audace Donna, e'l mio Nemico,
E mi convien soffrir ...

Arm. Quest'è il Germano.

Flor. Idalbo è questi, oh Dio?

Idal. Empii, per mia sventura
Esser quì spettator dell'onta mia

Convienmi, e voi superbi

Del mio penar, dell'ira mia n'andrete,

Arm. German, lo sdegno atroce

Contro di noi deponi ...

Flor. Il tuo furore

Come può meritare colpa d'Amore?

Idal. Ah son legato, e sono

Berzaglio a' vostri scherni.

Arm.

Arm. Anzi tu sei
De' prieghi nostri accesi
L'unico scopo ...

Flor. E sei

Colui, che a me propizio io sol desiro.

Id. Mi scuoto invano; invan fremo, e m'adiro.

Arm. A me, German, concedi
Perdono, e Sposo ancora.

Flor. Da' prieghi miei t'avvedi,
Quanto sincero è il core.

Idal. Fa d'uopo al fin, che cedi,
Inutil mio furor.

A me &c.

Arm. Su la tua fede adunque ...

Idal. Scioglimi, e non temer.

Flor. Con questa mano

Io scioglierò tuoi lacci.

lo scioglie.

Arm. A me il perdono
Tu concedesti

Idal. Ad ambo

Il mio favor promisi, infin che sciolto

Fossi dal fatal nodo; ora pretendo

Di far di chi m'offese aspra vendetta.

Arm. Oh Ciel! che ascolto?

Flor. Oh Dio!

Arm. Così manchi di fè?

Flor. Così prometti?

Idal. A chi fu senza onor non serbo fede.

Con questo ferro istesso,

Che dal tuo fianco vil, perfido, pende,

Svenerò la Germana; indi al tuo seno

L'estremo colpo io recherò.

B 6

Flor.

Flor. Ciasista amico Fato.

Arm. E l'innocenza mia difenda il Cielo.

S C E N A V I I.

*Cerfoglio tocca Arminda, e la cangia
in un fonte, e detti.*

Cer. **L**A bella soccoriam, se a me permesso
Sarà dal caso

Idal. Ah che stupor! che orrore
Scorre per le mie vene!

Flor. Agghiaccio, e tremo.

Idal. Non reggo al grande oggetto; e'l piè
tremante

Io porto lungi a tante frodi, e tante.

Flor. Grazie, Signor, ti rendo. Ora la bella
Arminda a me ridona.

Cer. A te?

Flor. Se vuoi

Compier l'opra cortese
Di mio Benefattor

Cer. Stolto t'inganni.

Flor. Ma come?

Cer. Al piacer mio

Arminda destinai; perciò la tolsi
All'ire di colui: tu datti pace.

Flor. Che ascolto, aimè?

Cer. Son' io

Il suo Liberator; tu parti, audace.

Flor. Parto sì, ma l'alma mia
Resta intorno a quella fonte,
Che nasconde il caro bene.

Em-

Empia sorte, forte ria

Di Te Fera, o Selva, o Monte
Più spietata in se non tiene.

Parto &c.

S C E N A V I I I.

Cerfoglio, poi Desba.

Cer. **O**R che solo io rimango, (da;
Farò, che torni la Fontana Armin;
Per veder di piegarla a' miei voleri.
Ma che veggio? qui giunge
La Vecchia Desba, e troppo
Giunge importuna.

Des. A te, Cerfoglio mio,
Impaziente io traggo il piè veloce.

Cer. Cara Desba, son dietro a certo Incanto,
Che m'obbliga a star solo: in fretta dimmi
Che vuoi? che chiedi?

Des. Al nostro
Dolce amor, così nieghi un' ora sola
Di ristoro, e di pace?

Cer. Almen t'invola
Da me per poco, e riedi;
Che ti consolerò.

Des. Del tuo sapere
Chieggo pria di partir l'opra possente.

Cer. Di pur: le brame tue farò contente.

Des. Un'acqua, una lavanda
Chieggo, che mi ritorni
Al pria vezzoso giovinetto aspetto

Cer.

Cer. Paga sarai.

Des. Da te sol, mio diletto,
Spero l'alto favor.

Cer. Sarai servita.

Desb. Tu sei la dolce mia speme gradita.

Deh tosto, o caro Amante,
Senza farmi partir, fammi l'incanto. (to.)

Cer. Questa Vecchia m'annoja alquãto alquã.

Des. Cerfoglietto mio caro,
Fammi questo piacer.

Cer. Vò consolarti.

(Se non faccio così, non me ne sbrigo.)

Lavati pur la faccia in questa Fonte,

E tornerai vezzosa

Giusto, com'eri allor, che fosti Sposa.

Des. Sarà poi ver.

Cer. Non diferir, che l'onda

Non perda la virtù del forte Incanto.

Des. Molto ti deggio.

Cer. Intanto,

Desba, men vò: paghe saran tue voglie.

Des. (E il Cavalier mi prenderà per Moglie.)

Cer. Bella ritornerai,

Credilo pure a me,

E cento tu vedrai

Amanti intorno a te

Costanti a sospirar.

Mirando i tuoi bei rai,

Per conservarti fè,

Ciascun vedrai penar.

Bella &c.

SCE-

SCENA IX.

Grullo, e Desba, che va a lavarsi.

Des. **N** On perdiam tempo; al fonte,
Al fonte, acciò tornando

Il Cavalier mi vegga

Liscia, bella, e pulita.

Grul. E gira, e gira, e nò se trova mai,
Mai, mai lo fiò Floralbo. Oh che fortuna

Nemica, e'nvelenata è mai la mia!

Eo nò sò dove sia

Nè meno Arminna, e pe' la via perduto

Me sò chiù dè na vota. Affè che torna

La Vecchia, che me crede

Nò Gentiluomo...

Des. E' tempo,

Ch'io mi faccia vedere.

Grul. Oh quanto è brutta!

Des. Or che di Giovinetta

Bianca, e gentil presi l'Immago, al certo

Ei mi prende in Isposa.

Grul. Che muostro! oh che spavento!

Des. Che dice, mio Signor, non son'io vaga?

Grul. Na furia sei, nò Demone de' Nfierno.

Des. Illustrissimo.

Grul. Appunto

Vattene, e t'allontana.

Des. Or che più bella

Mi fei per te, lavandomi nel fonte,

Crudel mi scacci?

Grul.

Grul. Oh quanto
Me dà trastullo, e riso! Issa se crede
Fatta nò Sole, e pure è diventata
Mora de viso, come nò carbune.

Des. Che nera? che favelli?

Grul. Eo chiù nò puosso
Tener le rifa...

Des. Ed io m'arrabbio, e struggo
D'ira, e dispetto....

Grul. Oh vecchia affumecata!

Des. Cavalier' indiscreto! (adunque nera
Son divenuta?)

Grul. Oh che deforme aspietto!

Des. Sento pien di veleno il cor, c'ho in petto.

Grul. Che gusto, che spasso!

Des. Che rabbia, che sdegno!

Grul. Che dolce diletto!

Des. Che fiero dispetto

Grul.) Me fiento)
Des.) a 2 Mi sento) nel cor.

Grul. Sì, che tinto hai lo viso.

Des. Taci. (scuro

Grul. L'hai depinto a chiaro, e

Des. Taci, taci.

Grul. E contraffatto,
Che m'offenne, e fa terror.
Che gusto &c.

SCENA X.

Cerfoglio solo.

P Oichè alcun non mi siegue, e quì riman-
Solo soletto, io voglio (go
Favellar con Arminda, e all' Amor mio
In mercè procacciar suo dolce Amore.
Verga, non mi tradir, torni la bella
Nel suo primiero aspetto, e della fonte
Sciolto vada l'Incanto. *sparisce la Fontana*

SCENA XI.

Arminda, e Cerfoglio.

Arm. **A** Lla tua man possente (vita.
Deggio di nuovo e libertate, e

Cerf. A te, dolce gradita
Speme dell' alma mia, me stesso in dono
Con la mia man presento.

Arm. Grata farò poi sempre
Al mio Liberator.

Cer. Ma del tuo core
Il don chieggo in mercè, chieggo pietate.

Arm. (Come posso negar?) Cerfoglio, io sento
Che quest' Alma non sa negarti affetto.

Cer. Mi danza per la gioja il cor nel petto.
Peno, languisco, e moro,
Mia vita, mio Tesoro,
Se a me tu doni Amor.

Nel vago de' tuoi lumi
Non far , che si consumi
Per tua beltà il mio cor,
Peno &c.

SCENA XII.

Arminda , poi Floralbo , che ha udito

Arm. **F** Inger conviemmi , e con che pena,
o Numi!

Con chi mi tolse al fiero
Laccio , che mi tenea sì forte avvinta •
Ma il caro Ben quì scorgo

Flor. Il caro Bene
Cerfoglio si partì : sieguilo , infida!

Arm. Come? Che vai dicendo?

Flor. Che l' Amor tuo , l' ogetto
De' tuoi sospiri accesi è già partito •

Arm. Ascolta

Flor. Invan pretendi
D' asconder tuo delitto empio , ed atroce •
Vidi con gli occhi miei ; udij

Arm. T' inganni .

Flor. Nò nò : tu m' ingannasti ,
Perfida Donna ; e nuova frode or pensi
Ordin per ingannarmi .

Arm. Odi

Flor. Non voglio
Nè più tue voci udir , ne' più vederti .

Arm. Almeno

Flor. Ah non t' avessi
Giammai crudel veduta , e non avessi

Le

Le spargiure tue voci udite mai .

Arm. Il ver , credi , mio ben' , il ver non sai .

Flor. Lo sò , che sei Tiranna ,
Crudele , audace , e rea ,
Ingrata , e senza fè .

La tua bellezza inganna •
Se fede non potea
Serbar quel cor , ch' è in te •
Lo sò &c.

SCENA XIII.

Arminda sola .

S Enza udir mie discolpe ,
Così fuggi , spietato ,
Ma soave Amor mio ? Così mi lasci ?
Dove , Floralbo ingrato ,
Volgi or le piante ? e dove
Ten vai lungi da me , che fida sempre
T' amai , t' adoro , e seguirò costante
Ad amarti così , finch' io respiri ?
Degli aspri miei martiri
Pietà non hai ? Vedermi
Vuoi tu estinta al tuo piè ? Tu mi vedrai ,
Se tardi a comparire agli occhi miei ,
Dolcemente placato , e se il sereno
Dell' amena tua fronte io non rimiri ,
Floralbo , anima mia , riedi , t' aspetto ,
Senza te son di morte , o mio diletto .

Ufignuolo , che cantando
Pompa fai del tuo dolore ,

Su

Su volando
 Al caro Amore
 Del mio cor
 Narra il tormento.
 Poi ritorna, e col tuo canto
 A me pur dì, qual mercede
 Al mio pianto,
 Alla mia fede
 Ei concede,
 E al duol, ch' io sento.
 Usignuolo &c.

Fine dell' Atto Secondo.



AT.

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A

Cortile.

Cerfoglio, e Desba.

(Bene,

Des. **C**erfoglio, che non più diò mio
 Da poi che il fiero inganno
 Di farmi nera divenir facesti,
 Cerfoglio, deh consola
 L'acerbo duol, che mi divora, e strugge
 Rendimi il mio color....

Cer. Tu non sapesti
 Lavarti, come andava.
 (L'aggiusterò così, perchè non creda
 Quant' ella è grande l'ignoranza mia.)

Des. E chi vuoi, che mi veda
 In guisa orrenda, e tale,
 Qual fui d'allor che mi lavai nell'onda?

Cer. Maraviglia vedrai, cui non eguale
 Vedefti mai, la mia gran mente abbonda
 Di virtù, di saper l'Opra seconda.

A quello Specchio
 Presenta il viso,
 Ed' improvviso

TE

Ti cangerai .

Quel fiero vecchio
Del Tempo anch' esso
A me dimeffo
Ritroverai .

A &c.

SCENA II.

Desba sola .

A Fissar nello specchio andiam le luci ,
Pria che il tempo s' involi
Di sua virtù , come divenne all' onda
Dell' incantata Fonte ; arrida il Cielo
A' desir miei ; ritorni
Al primiero color questo mio volto .
Chi vuol bello parer , quanto è mai stolto .
si guarda .

E' ver , bianca già sono ,
Qual per l' innanzi fui : ma qual mi copre
Torbido denso vel le luci ? e quale
Orror m' ingombra , oh Dei !
Desba , misera Desba , e dove sei ?
Son' io pur' anco qui ?
Il Sol , la luce , il dì
Chi m' involò ?
S' io vò di quà , di là ,
Se viene , o pur se vò
Il piè , già più non sò .
Son &c.

SCE-

SCENA III.

Floralbo , e Desba .

L A mia bella crudele , infida , e rea
Più non vidi d' allor , che la sgridai .
Chi sà , che ravveduta ...

f. Alla sua voce

Floralbo appunto è questi .

D' uopo hò di te ...

l'urta .

or. Sei pazza , Desba , o pure
Non ci vedi più lume ?

f. Io non ci vedo .

or. Effetto è di vecchiezza .

f. Oh questo nò .

or. Qualche cosa negli occhi è a te caduto ?

f. Signor nò : quel Villan , che fà il saputo ,
Cerfoglio ei solo è stato .

or. Il mio Rival ?

f. Deh meco

Vieni al Tempio di Diana , acciò la Dea

De' casi miei mosca a pietà , mi renda

La luce , che perdei .

or. Ti sarò guida

Fedel , poichè alla Dea

Chieder' anch' io vendetta

Vò contro il Traditor , che alle sue voglie

Destina Arminda , e all' amor mio la toglie .

Voglio sperarlo sì .

Lo dice il labro , è vero ;

E il cor temer non può .

Per

Per consolarmi
Vuol Diana in questo dì
Punir chi m'oltraggiò.
Voglio, &c.

S C E N A IV.

Grullo solo.

O Ra sì cà me trovo
Perduto, e desperato.
Aggio smarrita Arminna, e se me'ncontra
Ed almo, o chiss'è buona,
Cà m'accide de rabbia, ò me bastona.
Tramme nà vota, o Cielo,
Fora de chisso buosco, aggio paura
De qualche nuovo 'nbroglio;
Ma spaviento non ha la mia bravura.

S C E N A V.

Cerfoglio, e Grullo.

(co)
Cer. **D** Ove vai, dove fuggi, o Grullo ami-

Grul. **D** Cerefuglio, te lascio,
Cà d'essere 'ncantato
Gusto no trovo nò.

Cer. Ma lo potresti
Ben'anco aver, se pronto
Ad ubbidire a' cenni miei t'appresti.

Grul. No, no buoglio partir....

Cer. Non partirai.

Sen-

Senza l'assenso mio, se tu nol sai.

Grul. Se buoi, lassame annar....

Cer. Dell'opra tua

D'uopo ha Cerfoglio in pria.

Grul. Dimme, che buoi da me?

Cer. Che a prò della mia fiamma

Con Arminda tu parli....

Grul. E ditto, e fatto,

Mò che la trovo, restarai servito.

Cer. Ed allor te n'andrai lieto, e spedito.

Questo Capello intanto,

Per animarti all'opra,

Ti dono: il Sol cocente

Non ti darà già più co'rai negli occhi.

Mettilo pur.

Grul. Eo te rengrazio amico.

Cer. (Di quel Capello io non ci dava un fico.)

Con più d'affetto impara

A quel vezzoso

Volto amoroso

Tutte le pene a dir del fido core.

Pietosi a me prepara

Al fin que' vaghi rai,

E lieto mi vedrai

A goder la mercè del dolce Amore.

Con più &c.

S C E N A VI.

Grullo solo.

O R chisso Capellaccio
Dono de Cerefuglio

C

Della

Della Copola mia chiù granne assai,
 Che meglio me deffenne
 Dal caudo dello Sole,
 Su lo capo me pongo: ahimè che miro?
 Cieli! soccorso, agiuto: oh che tremenno
 Serpe me lega, e strigne,
 Me spavienta, me morde, e m'avvelena.
 Pluto mò moro, e vegno teco a cena,
 Com'è granne sò garbuglio,
 Che Cerfuglio m'ave fatto
 Lo rebaldo, lo Stregone,
 Cà ma fiento 'nspirità.
 Ma se puoiso liberarme
 Da s'embruoglio, te prometto,
 Brutto Mago maledetto,
 Cà te buoglio pè miezzo spaccà,
 Com'è &c.

S C E N A V I I.

Tempio di Diana.

Arminda, Floralbo, e Desha.

Flor. CHIARO parlò la Dea.

Arm. Disse, che all'empio
 Servo del Mago estinto oggi la verga
 Da me si tolga, e 'l Libro, e saremo paghi.

Flor. Disse, che lungi il piede
 Dalla Selva fatale oggi si tragga,
 E che lo stesso Idalmo

Piegherassi a' miei voti, a' tuoi, mia vita,

Arm. Gioja, quant'è più tarda, è più gradita.

SCE.

S C E N A V I I I.

Idalmo, e detti.

Id. Vengo a Voi, ma porto in petto
 Nuovo affetto,
 E nuovo ardor.
 Già respira in sen quest'alma
 Tutta calma,
 E tutta amor.
 Vengo &c.

Le anguste foglie appena
 Toccai del Tempio, che dal cor fu lunge
 L'antico sdegno, e sento
 Nel mio sen la pietà della Germana.
Des. Il primo passo allora
 Su questo Suol, ch'io diei, fuggir l'incanto
 Sentij dagli occhi, e veggo
 Ora gli oggetti....

Arm. Ah mio German, tu pure
 Dalla Superna Dea quì tratto fosti
 Ad esaudir miei voti....

Flor. In questo sacro Asilo,
 In cui la Dea triforme a Noi speranza
 Diede del suo favor, Noi lo speriamo.

Id. Pace, ed Amore al vostro amor già rēdo
 E lieti Amanti, e Sposi
 Vi confermo, e v'abbraccio.

Arm. Oh caro istante!

Des. Io sola non ho Sposo, e non ho Amante.

Flor. Mercede, Idalmo, a te....

C 2

Idal

Idal. Rendi alla Dea ,

Quale più dei mercede : a me sei caro :

Arm. A gioire , a goder già mi preparo .

Intanto Amori , e vezzi

Fingerò con Cerfoglio , acciò gli tolga

La Verga, e'l Libro , e dall' infausto lido

Involarci potiam

Flor. Così deluso

Ei resterà .

Des. Sel merta il Traditore .

Idal. Vanne, l' arte nascondi, e fingi Amore.

Arm. Un raggio di speranza

La Dea con bel sereno

Spedì già nel mio seno

All' Alma mia .

E un giorno il fiero aspetto

Tra gioja , e tra diletto

Men' aspra cangerà

La sorte ria .

Un raggio &c.

SCENA IX.

Idalmo , Floralbo , e Desba .

Idal. **L**A Germana seguiam

Flor. **L** Seguiam la Sposa .

Des. Non è già ben lasciarla

Girsi troppo soletta .

Ben più tenuta era una volta io stretta .

Flor. Quel tempo non è più

Idal. Desba , nè torna

Cer.

Certo per te

Des. Però gran bene avanza

A Desba ancor .

Flor. Che mai ?

Idal. Dì .

Des. La speranza .

Flor. E' un' inganno

Sì fallace ,

Che la pace

Toglie al cor .

Idal. E pur sembra ,

Che lusinghi ;

Ma ferace

E' di dolor .

SCENA X.

Boschetto delizioso .

Arminda , e Cerfoglio .

(sogno)

Cer. **G**Ran cose a me tu narri : oh caro
Che di Cerfog'io innamorar ti fece .

Arm. Sì, conobbi , sognando, i meriti tuoi .

Gli adoro ora svegliata .

Cer. Infra poch' ore

Regina io ti vò far di queste Selve

Arm. Mi basta del tuo cor, ch'io sia Reina .

Cer. Ma pur Scettro, e Corona, e Trono ,
Non piaceranti ? (e Manto

Arm. Io Te , mio ben , sol chieggo .

Cer. E me tu avrai .

C 3

Arm.

34
Arm. La destra

Dunque mi porgi

Cer. Adesso ,

Ch'io deponga la Verga

Arm. A me la cedi .

Cer. Eccola qui .

Arm. (Son paga .)

Caro Cerfoglio mio , ti stringo al seno .

Cer. Or , bella , io son per te felice appieno .

Arm. Parto , o caro , e dall' Amore

Già scolpita è nel mio core

E costanza , e fedeltà .

Tu riman costante , e fido ,

Che il Destin crudele infido

Ebbe al fin di te pietà .

Parto &c.

SCENA XI.

Cerfoglio solo.

Fortunato per me sogno gradito ,
In cui la dolce Arminda all' Amor mio
La rigid'alma sua pronta dispose .
Godi , Cerfoglio , godi .
Ma perchè a me la Verga
Tolse Colei ? L' istinto
Di giovanile età di gir scherzando ,
E con virgulti , e canne , acio la mosse .
Povera Fanciulletta !
Quanto più scherza , e gioca , è a me
diletta .

Dopo

55
Dopo barbara tempesta

Quel Nocchier , che uscì dall' onda ,

Quanti baci in su la sponda

Lieto imprime , e lieto stà .

A godere il cor s' appresta

Dopo il fiero suo tormento

Più soave oggi il contento ,

La mercè di sua beltà .

Dopo &c.

SCENA XII.

Spiaggia , e Mare con Nave .

Idalgo , Arminda , Flor albo , Desba , e Grullo .

Arm. **E**cco il Libro , e la Verga
Dell' iniquo Cerfoglio .

Dolce Sposo , Germano ,

Finse il labbro , egli è ver ; ma nō la mano .

Idal. A quella io rendo

Mercè , che ci salvò dal gran periglio .

Grul. E che me tolse ancora

Da' dientj dello Serpe 'nvelenato .

Flor. Ora fuggir possiam . . .

Des. Vi sieguo anch' io .

Grul. De grazia annamo , annamo .

Idal. Il curvo Legno è pronto , ed alla fuga

Con sua placida calma il Mar c' invita .

Flor. L' Aura , che dolce spira . . .

Arm. Il Sol , che chiaro splende . . .

Idal. Il Nocchier , che già fende
Impaziente i flutti , e di già scioglie

La

La fune, che trattien...
Des. Ma quì Cerfoglio
 Intempestivo giunge.

Idal. E qual timore
 T'ingombra il seno?

Arm. Andiamo.

Grul. Che puossa essere acciso.

Flor. Anzi restiam quì pure, e si confonda
 L'ardir dell'empio.

Idal. Il mio parlar seconda.

SCENA ULTIMA.

Cerfoglio, e detti.

Cer. **I** (da mia,
 A mia Verga, il mio Libro, Armin-
 Traditori, rendete.

Idal. E Verga, e Libro,
 Ed Arminda ti toglie
 La vendetta del Ciel, che vuol punirti.

Arm. Fellon, creder ti fei,
 Per ingannarti, amor....

Cer. Femmina fei.

Flor. In pezzi ecco la Verga, e lacerato
 L'infernal Libro...

Idal. E l'ardir tuo confuso.

Cer. Il Mago son dalla Magia deluso.

Arm. Se in qualità di Servo
 Pago dell'esser tuo seguir ci vuoi,
 Sò ben, che un bel perdono
 E lo Sposo, e'l Germano a darti è pronto.

Cer. Io già nol merto, e sono

De-

Degno de' suoi furori...

Des. Son cortesi Signori,
 Credi, Cerfoglio, a me.

Grul. Parla, e te sbruoglia.

Cer. Se rendon l'Alme grandi
 Ad un bel pentimento

Il perdono in mercè, perdono io chieggiò.

Id.) a 2 E perdon ti concedo.

Flor.)
Arm. Or sei contento?

Cer. In sen tornarmi il cor smarrito io sento.

Des. Andiam, senza tardar.

Arm. Prospero vento
 Or che ci arride...

Id. Andiamo.

Flor. E la costanza mia sul Mar trionfi.

Cer. Lasciam l'infesto lido.

Flor.) Così festeggia un cor, quandi

Arm.) egli è fido

Tutti Solchiam l'onda,
 Che gioconda
 Per lo Mar si mostra a noi.
 Nostre pene,
 Crude arene,
 Tutte quì lasciamo in voi.

IL FINE.

Vidie

Vidit Don. Sebastianus Giribaldi Cleric
Reg. Cong. S. Pauli, & in Ecclesi
Metropolitana Bonon. Pœnitentia
pro Eminentissimo, & Reverendissi
mo Domino D. Jacobo Boncompa
gno Archiepiscopo Bononiæ, & Sa
Rom. Imp. Principe.

Ad Excell. D. Doct. Gyraldi, ut videat
& referat.

F. Io. Viêt. Massa Vic. S. Off. Bonon.

Vidi, & admitti posse censeo
Jo: Baptista Gyraldus Revisor S. Offic

Imprimatur.

Fr. Jo: Viêt: Massa Vic. Sancti Off
Bonon.

